

**SIGNORE
DA CHI ANDREMO?**



MARIA CI ACCOMPAGNA ALLA MENSA DELLA VITA



(Annunciazione di L. Seitz)

**Schemi di catechesi per il Pellegrinaggio con Maria
nelle diocesi delle Marche in preparazione
al Congresso Eucaristico Nazionale del 2011**



PRESENTAZIONE

Nel settembre del 2011 si terrà nelle Marche, nelle diocesi della metropoli di Ancona, il XXV Congresso Eucaristico Nazionale, sul tema “Signore da chi andremo?”, con l’obiettivo di manifestare e sviluppare la centralità dell’eucaristia nella vita quotidiana dei credenti e delle loro comunità.

Per prepararci adeguatamente a questo evento di grazia, i Vescovi delle Marche promuovono, da dicembre 2009 a dicembre 2010, una “peregrinatio Mariae” attraverso tutte le nostre comunità. E’ assai diffusa, infatti, la devozione a tale forma di incontro con Maria che, nell’immagine della Vergine Lauretana, ovunque giunge trova accoglienza. Riconosciamo in questo incontro una preziosa risorsa per crescere nella fede nell’Eucaristia, la mensa della vita in cui ci è donato Gesù, per la salvezza del mondo.

L’immagine della Vergine di Loreto che visita le nostre comunità nel 2011 sarà poi portata a Madrid, per la Giornata mondiale della

gioventù con il Santo Padre, e sarà donata alla comunità ecclesiale di quella terra. Affidiamo in modo particolare a Lei i nostri giovani, affinché scoprano il volto di Dio nell'eucaristia, pane vivo per il cammino di ogni giorno.

Sulla relazione tra Maria e l'eucaristia ci illuminano due autorevoli testi del magistero pontificio recente. Nel 2004, papa Giovanni Paolo II nella lettera *Mane nobiscum Domine* ci invitava a “contemplare con Maria il volto di Cristo” - ricordando che:

“con l'indizione dell'Anno del Rosario e con la pubblicazione della Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, ripresi il discorso della contemplazione del volto di Cristo a partire dalla prospettiva mariana, attraverso la riproposta del Rosario. In effetti, questa preghiera tradizionale, tanto raccomandata dal Magistero e tanto cara al Popolo di Dio, ha una fisionomia spiccatamente biblica ed evangelica, prevalentemente centrata sul nome e sul volto di Gesù, fissato nella contemplazione dei misteri e nel ripetersi dell'Ave Maria. Il suo andamento ripetitivo costituisce una sorta di pedagogia dell'amore, fatta per accendere l'animo dell'amore stesso che Maria nutre verso il Figlio suo. Per questo, portando a ulteriore maturazione un itinerario plurisecolare, ho voluto che questa forma privilegiata di contemplazione completasse i suoi lineamenti di vero «compendio del Vangelo» integrandovi i misteri della luce. E come non porre, al vertice dei misteri della luce, la Santa Eucaristia?” (n.9).

Nel 2007, è papa Benedetto XVI, al n.33 della *Sacramentum caritatis*, a riflettere sul rapporto tra l'Eucaristia e la Madonna, pellegrina nella fede ed anche compagna del nostro cammino di uomini e cristiani:

“Dalla relazione tra l'Eucaristia e i singoli Sacramenti, e dal significato escatologico dei santi Misteri emerge nel suo insieme il profilo dell'esistenza cristiana, chiamata ad essere in ogni istante culto spirituale, offerta di se stessa gradita a Dio. E se è vero che noi tutti siamo ancora

in cammino verso il pieno compimento della nostra speranza, questo non toglie che si possa già ora con gratitudine riconoscere che quanto Dio ci ha donato trova perfetta realizzazione nella Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra: la sua Assunzione al cielo in corpo ed anima è per noi segno di sicura speranza, in quanto indica a noi, pellegrini nel tempo, quella meta escatologica che il sacramento dell'Eucaristia ci fa fin d'ora pregustare.

In Maria Santissima vediamo perfettamente attuata anche la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la creatura umana. Dall'Annunciazione alla Pentecoste, Maria di Nazareth appare come la persona la cui libertà è totalmente disponibile alla volontà di Dio. La sua Immacolata Concezione si rivela propriamente nella docilità incondizionata alla Parola divina. La fede obbediente è la forma che la sua vita assume in ogni istante di fronte all'azione di Dio. Vergine in ascolto, ella vive in piena sintonia con la volontà divina; serba nel suo cuore le parole che le vengono da Dio e, componendole come in un mosaico, impara a comprenderle più a fondo (cfr Lc 2,19.51); Maria è la grande Credente che, piena di fiducia, si mette nelle mani di Dio, abbandonandosi alla sua volontà. Tale mistero si intensifica fino ad arrivare al pieno coinvolgimento nella missione redentrice di Gesù. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, «la beata Vergine avanzò nella pellegrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr Gv 19,25) soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio » (LG 58). Dall'Annunciazione fino alla Croce, Maria è colei che accoglie la Parola fattasi carne in lei e giunta fino ad ammutolire nel silenzio della morte. È lei, infine, che riceve nelle sue braccia il corpo donato, ormai esanime, di Colui che davvero ha amato i suoi « sino alla fine » (Gv 13,1).

Per questo, ogni volta che nella Liturgia eucaristica ci accostiamo al Corpo e al Sangue di Cristo, ci rivolgiamo anche a Lei che, aderendovi pienamente, ha accolto per tutta la Chiesa il sacrificio di Cristo. Giustamente i Padri sinodali hanno affermato che « Maria inaugura la partecipazione della Chiesa al sacrificio del Redentore ». Ella è l'Immacolata che accoglie incondizionatamente il dono di Dio e, in tal modo, viene associata all'opera della salvezza. Maria di Nazareth, icona della Chiesa nascente, è il modello di come ciascuno di noi è chiamato ad accogliere il dono che Gesù fa di se stesso nell'Eucaristia.

In questo agile sussidio si propongono 4 schemi di catechesi, orientati alle 4 parti del documento teologico che verrà pubblicato alla vigilia del Congresso eucaristico (momento antropologico – cristologico – ecclesiologico e sacramentale – della testimonianza vissuta), per dar vita ad un percorso di evangelizzazione e animazione pastorale in 4 tappe, utilizzabili anche indipendentemente l'una dall'altra.

Ogni catechesi si articola in due momenti fondamentali:

- **Maria ci accompagna:** nella concreta situazione attuale della nostra esistenza, la visita della Madonna risveglia consapevolezza e domande, speranze e preghiera, guidando all'incontro con Cristo. Maria, immagine e madre della Chiesa, dà voce al bisogno di Dio e alla fame di amore che c'è in ogni uomo.
- **Alla Mensa della Vita:** Maria è talmente “compagna” (da *cumpanis*) dell'uomo, da guidare la nostra attenzione su Gesù, il Verbo incarnato nel suo grembo, il Pane di Vita eterna che la Chiesa spezza ogni giorno nell'Eucaristia e nei gesti della carità.

Le 4 catechesi si sviluppano lungo un percorso molto semplice:

1. Non hanno più vino (Cana)

TRA LUCI E OMBRE
RINASCE LA FAMIGLIA



2. Il bambino sussurrò nel grembo (Visitazione)

AL CUORE DEL MONDO
C'È GESÙ CHE SALVA



3. Concordi nella preghiera con Maria (Pentecoste)

PER MANO
NELLA PASQUA



4. Ecco mia madre e i miei fratelli (ferialità)

OGNI GIORNO
TESTIMONI DI SANTITÀ



Ogni schema di catechesi è arricchito di testi del magistero, di testimonianze di spiritualità eucaristica di santi e credenti marchigiani, di rimandi al sussidio di lectio divina su Gv 6 *Signore da chi andremo?*



indice

- 13 **PRIMA CATECHESI**
Non hanno più vino
Maria ci accompagna
TRA LUCI E OMBRE
Alla Mensa della Vita
RINASCE LA FAMIGLIA
- 23 **SECONDA CATECHESI**
**Il bambino sussultò
nel grambo**
Maria ci accompagna
AL CUORE DEL MONDO
Alla Mensa della Vita
C'È GESÙ CHE SALVA
- 33 **TERZA CATECHESI**
**Concordi nella preghiera
con Maria**
Maria ci accompagna
PER MANO
Alla Mensa della Vita
NELLA PASQUA
- 43 **QUARTA CATECHESI**
**Ecco mia madre
e i miei fratelli**
Maria ci accompagna
OGNI GIORNO
Alla Mensa della Vita
TESTIMONI DI SANTITÀ



PRIMA CATECHESI

Non hanno più vino

COME A CANA (Giovanni 2,1-12)

*Una festa di nozze a Cana di Galilea
e c'era la madre di Gesù... "Non hanno vino...
Qualsiasi cosa vi dica, fatela".
Fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù.*

(Le nozze di Cana di P. Veronese)

*(P. Veronese, Le nozze di Cana
Museo del Louvre Parigi)*

TRA LUCI E OMBRE

LE DOMANDE PIÙ BELLE

In un contesto di matrimonio emergono, a volte, le domande più belle e importanti nella vita. Perché sposarsi è una scelta importante: una scelta d'amore.

Nel momento in cui viene a mancare il vino, lo si cerca altrove. Ma dove? Maria guida i servi in questa ricerca: li prende per mano tra dubbi e certezze, tra luci e ombre che affollano la loro mente. Ma è nel lasciarsi guidare che è posta la chiave per capire cosa fare e come farlo.

In questo testo vengono poste delle domande e date delle risposte concrete. Le domande di un figlio sono già nel grembo di una madre: na-

scono e crescono con lei. Ogni madre che vive su questa terra, già nella gravidanza e poi nella nascita di suo figlio, si domanda: "Che cosa ne sarà di lui? Che via seguirà per realizzarsi e crescere in pienezza?". È naturale per ogni uomo farsi delle domande, avere degli interrogativi che scavano cuore e coscienza.

SEMPRE IN RICERCA

Ma nel parlare di domande, poniamoci una domanda tanto semplice quanto essenziale: perché l'uomo è sempre in ricerca di ciò che ancora non lo soddisfa, lo realizza? Perché pur avendo a disposizione ogni bene, gli manca il Bene, la pace del cuore? Verrebbe da usare questa immagine: con una tavola imbandita si rischia di morire di fame, non perché non se ne ha, ma perché non si dà dove iniziare.

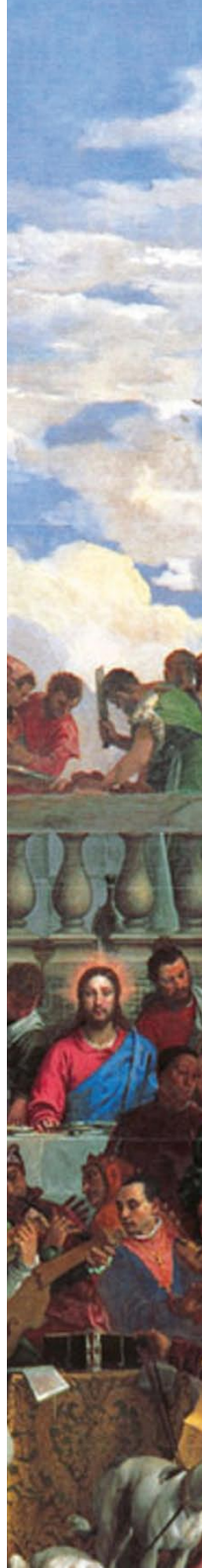
UN CUORE DI MADRE

Maria, allora, come madre attenta, premurosa, vicina ed intima al cuore dei suoi figli non lascia deluse le attese di chi cerca, anela, desidera trovare senso alla sua vita. Non lascia cadere nel vuoto le grida che dall'umanità si alzano a Dio; essa raccoglie le domande, quasi prendendole per mano, perché dentro ogni domanda vi è la mano tesa dell'uomo e della donna che desidera conoscere il suo cuore di Madre per meglio capire il cuore di figlio e di figlia. Avere domande che alimentano il cammino e la ricerca è importante: "Non hanno più vino". Quando non abbiamo e non troviamo è come ritrovarsi al buio, in ombra, e non sapere che fare e dove andare. Ma nel momento in cui ci viene indicato un cammino - "Fate quello

che vi dirà” - è come se la domanda trovasse la via, il suo passo. Dall’immobilismo si passa al camminare, dal correre si tende a vivere la strada, il sentiero, a non subirlo

CHE CONOSCE I SUOI FIGLI

Maria è colei che ci porta al cuore di noi stessi, perché conosce il cuore dei suoi figli e sa bene che solo nell’accogliersi le ombre si trasformano in luce, i timori in speranza nel futuro: “quello che vi dirà”. Nella vita di tutti i giorni ci accompagna Maria perché, come è stata presente alla nozze di Cana, così lo è sempre là dove l’umanità cerca relazioni autentiche, genuine e là dove la Chiesa dà vita e pienezza alle domande dell’uomo. Non lasciamoci mai prendere, dunque, dallo scoraggiamento e dal pessimismo, che vede solo la presenza di sfiducia e rassegnazione. Maria invita ogni persona ad attingere all’acqua della ferilità delle relazioni, degli ambienti quotidiani, dalle notizie che solcano il mondo piombando in ogni casa, perché è proprio quest’acqua (l’umanità di ogni persona) che viene trasformata quando è posta nelle mani del Figlio di Dio, Gesù Cristo.



RINASCE LA FAMIGLIA

FATTI PER INCONTRARCI, EPPURE...

L’uomo nasce per la relazione, tende a relazionarsi, a cercare legami di amicizia, amore, affetto. Non è mai compiuto solo in se stesso. E proprio in questo contesto l’affermazione di Maria: “Non hanno più vino” mette in evidenza che ogni persona si completa nel relazionarsi, nell’uscire dal proprio individualismo. Anche alle mense delle nostre case può capitare, a volte, di mangiare assieme ma non c’è comunione, perché è venuto meno il clima di famiglia semplice e spontaneo. Così come la partecipazione all’Eucaristia: ci si ritrova insieme, nel medesimo banco, ma si fatica a sentirsi famiglia con chi è vicino.

DI CASA NELLA CHIESA

Maria ci accompagna alla mensa della vita e Lei stessa si fa commensale con noi, con ogni persona, perché il primo pane che nutre l’uomo è il sentirsi amati, accolti, non giudicati. Alla mensa della Vita rinasce la famiglia, l’umanità ritrova senso e orientamento. Le relazioni stesse, sull’esempio di Maria, ritrovano il volto dove guardare: il Cristo. Come Lei intercede presso il Figlio per amore della famiglia che celebra le nozze, così Maria ci insegna a saper chiedere al Cristo Gesù non per nutrire “l’io”, ma per alimentare “il noi”. A quella tavola imbandita

fatta di volti, persone, luoghi, situazioni interiori, passaggi cruciali della vita, siamo educati a saper ben mangiare, non per sfamarci, ma per capire che i bisogni veri dell'uomo sono sempre nascosti in profondità, ma ci sono e vanno portati alla luce, posti sul tavolo della famiglia, in casa: la Chiesa. Dove nessuno si debba mai sentire fuori posto o non a casa sua.

L'EUCARISTIA FA LA DIFFERENZA

Maria ci porta sempre alla mensa del Figlio perché è a questa mensa che ci si scopre amati, si ri-scopre Dio. ricevendo il Pane della vita. Lei non attira l'attenzione su di sé, perché ogni madre ha insito dentro di sé il dare la vita per altro e oltre da sé, sempre per i figli, per gli altri. La nostra fame di vita piena trova ristoro e compimento nell'Eucaristia, nella Chiesa, in questa mensa che ha il tocco di una madre, della maternità di una donna che mette sempre cuore e vita in ciò che fa. Così l'Eucaristia fa rinascere la famiglia perché all'unica mensa ogni persona porta ciò che è e ha: nulla di più. Porta di sé e prende dell'altro, facendo dell'Eucaristia un cammino che non termina nel celebrare, ma che si celebra nella storia quotidiana, quando il gesto della mano si porta alla bocca dell'altro, prima ancora di riempire la propria.



DAL MAGISTERO

Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di 'parlare' di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro 'vedere'.

(Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 16)

Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: "Io sarò con voi!".

(Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 29)

L'Italia... un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie. È inoltre sentita con crescente chiarezza l'insufficienza di una razionalità chiusa in se stessa e di un'etica troppo individualista: in concreto, si avverte la gravità del rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà.

(Benedetto XVI, *Discorso al convegno ecclesiale di Verona*, 2006)



Una TESTIMONIANZA del desiderio di Dio

Il Servo di Dio LUIGINO ROCCHI

(1932-1979)

Colpito in tenera età da distrofia muscolare progressiva, Luigino rimane immobile in un letto per 28 anni, come un “crocifisso vivo”. Dopo anni di crisi e di ribellione, con l’aiuto soprattutto della mamma e la vicinanza spirituale di diversi gruppi religiosi, grazie all’esperienza dei pellegrinaggi e ai numerosi contatti con tante persone, comprende e annuncia il valore della sofferenza, vive la missione di essere un uomo per gli altri. Scrive circa 1700 lettere, si fa presente in Italia e all’estero anche solo con un messaggio, una telefonata. Scriveva nel luglio 1975:

“... a Las Vegas non ci sono cimiteri. E non ci sono neanche ospedali, case di cura, manicomi, ospizi per vecchi.

Non è che i cittadini non si ammalino, non invecchino, non muoiano: semplicemente a Las Vegas è tassativamente proibito ammalarsi, invecchiare, morire. I ‘trasgressori’ vengono acciuffati nel loro letto, presi di peso e spediti il più lontano possibile.

La Malattia, la Vecchiaia, la Morte non hanno cittadinanza a Las Vegas ed è quasi un reato portare nel corpo le stigmate del dolore, della menomazione e i segni della decadenza. Non si deve turbare la frenesia gioiosa del resto della popolazione.

Però, però... non esiste solo a Las Vegas questa pretesa assurda, disumana, idiota, questa ‘spietata legge delle apparenze’, mi dissi... E risentii nel mio animo le cento e cento occasioni in cui pure io, con il mio male e le mie menomazioni, potei vivere la triste esperienza di essere considerato elemento ‘conturbatore’ di una società che alza le cortine per proteggersi da realtà sgradite ed etichetta questa sua egoistica paura con nomi ipocritamente umanitari...

La gente non vuole che si ricordi loro la fragilità della salute, la brevità della giovinezza, la realtà della fine, del disfacimento. Un malato è come un cartello segnaletico piantato lì, in mezzo alla giostra, ad

indicare che l’uomo è un essere precario, che il suo corpo è soggetto a malattia, a decadenza.

L’ammalato è un profeta scomodo, che ci invita a ritrovare noi stessi, che ci costringe a vedere i nostri limiti, che ci richiama all’umiltà e ci fa sentire quali veramente siamo: piccoli uomini precari che possono superare tale intrinseca nullità solo riconoscendosi fratelli e bisognosi di amore scambievole”.

(Dal libro Tuo Luigi. Lettere e scritti di Luigi Rocchi)



Per sviluppare la meditazione

sul cap. 6 del vangelo di Giovanni,

si raccomanda di utilizzare il sussidio CEN, *Signore da chi andremo?*, San Paolo 2009, specialmente:

I Lectio – Gesù moltiplica i pani: “Dove potremo comprare il pane?” (pp. 76-83)

II Lectio – Gesù cammina sul mare: “Sono io, non abbiate paura” (pp.84-90)



Seconda catechesi

Il bambino sussultò nel grembo

COME ALLA VISITAZIONE (Luca 1,39-56)
*Maria si alzò e andò in fretta... appena
Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria,
il bambino sussultò nel suo grembo.
“Benedetta tu fra le donne...!”*

(L. Seitz, *Maria visita Elisabetta*
Cappella Tedesca Basilica di Loreto)

AL CUORE DEL MONDO

STUPORE E GIOIA

L'incontro tra due madri è sempre un incontro che genera stupore. L'evangelista Luca ci racconta il cammino di una donna, Maria, verso Elisabetta sua cugina. E' un cammino voluto, cercato, desiderato: come il figlio in grembo. Lo stupore e la gioia caratterizzano la vita di entrambe: donne incinte, in attesa di un figlio, donne consapevoli che Dio, tramite loro e in loro, sta compiendo e generando un dono al mondo. Il Magnificat che canta Maria ci fa capire che il generare va oltre alla corporeità, sfocia nella fede semplice, nel dire grazie perché gratiati, nel donare vita perché ricevuta in abbondanza.

LA RAGAZZA E L'ANZIANA

Nel gesto di Maria che va ad aiutare Elisabetta è racchiuso l'incontro tra due umanità: quella di Maria è l'umanità in attesa di vita nuova, con lo stupore di non sapere che cosa sta accadendo, una giovane ragazza che si vede oggetto di improvvisa speciale attenzione. Dall'altro vi è l'umanità rappresentata da Elisabetta, donna avanti negli anni, consapevole di non poter sperare nel dono di un figlio, quasi rassegnata. L'incontro tra queste donne fa nascere – in noi - quello che potremmo definire “il terzo figlio”, assieme a Giovanni e Gesù. E' il figlio della fede che, riposta nel Padre, non delude mai, che ridona speranza a chi l'ha perduta, occhi nuovi a chi si rassegna a vedere solo delusioni e illusioni.

CHIAMATI ALL'INCONTRO

Pensiamo così alle nostre famiglie, alle nostre comunità cristiane, che portano in grembo entrambe le umanità, ma non sempre scelgono la via dell'incontro, della relazione che rigenera vita e dona salvezza là dove pessimismo e morte sembrano purtroppo avere la meglio. Pensiamo agli ambienti di lavoro quotidiano dove l'uomo e la donna, con diversi ruoli e carismi, sperimentano (seppur non sempre consapevolmente) nelle relazioni umane ciò che Maria ed Elisabetta hanno vissuto personalmente e nel loro incontro. I luoghi della vita feriale sono spazi di vita che diviene piena quando si sceglie di uscire dalla casa della propria sicurezza per andare incontro al dono ricevuto.

Come Maria corre per portare Gesù al mondo, non come idea ma come carne della propria carne, così mettiamoci in cammino ogni giorno consapevoli che il Dio della fede, speranza e carità si genera in noi grazie all'incontro. Maria non attende Elisabetta in casa: esce e le va incontro. Non attendiamo di capire la volontà di Dio chiusi nelle mura dei nostri schemi, ma andiamo incontro a coloro che chiedono e offrono misericordia, abbondanza di Grazia, dono infinito da condividere per gioire insieme. Le nostre parrocchie e diocesi sono questa strada da percorrere non in modo distratto, ma consapevoli che Dio ama questa nostra terra, questo tempo, questa umanità. Soprattutto nei semplici e negli indifesi, nei piccoli e nei non considerati, in coloro che non fanno opinione ma, nel segreto del cuore, sono già intimi amici di Dio. E' l'incontro tra la speranza e lo stupore, nel concreto di una umanità che si scopre divina, quando riconosce Dio quale autore e datore di vita e salvezza.



C'E' GESU' CHE SALVA

MAI DA SOLI

Nella vita ci si salva insieme, mai da soli. Come nell'amore e nel perdono, la via autentica è nell'incontro dell'io con il tu. Ogni pretesa di salvarsi da soli equivale a dire (e vivere) di non ritrovare la meta, il senso della vita. Si pensi ad alcune storie di vita dove la persona racconta i suoi trascorsi di trascuratezza, abbandono fisico, morale, interiore. Come ritrova poi la meta, la strada dove rimettersi in carreggiata? Nel volto amico di una persona, in una mano tesa per accogliere e non per giudicare. La salvezza è sempre frutto di un atto di umiltà. Quando riconosco la vita vera, è allora che la morte viene stanata.

DIO NELL'UOMO

Maria ha avuto il dono di essere generatrice e portatrice di salvezza a partire dalla sua umanità di giovane donna. Dio Padre ha scelto l'umanità di Maria per nascondere e rivelare, nel tempo e nello spazio degli uomini, la divinità del figlio Gesù. Il primo ad accorgersi della Presenza, a salvarsi in questo contatto è Gio-

vanni, il nascituro figlio di Elisabetta. La stessa Eucaristia che celebriamo è questo ripetersi del dono di Dio offerto all'uomo e sempre presente nell'uomo: il Figlio eterno di Dio sceglie di farsi carne e figlio dell'uomo con la carne e l'umanità degli uomini, nato da donna. Ecco perché non è soltanto un Dio vicino, ma una cosa sola con l'uomo. L'Eucaristia compromette l'uomo non solo a livello personale, ma in tutti i contatti che ha con i suoi fratelli e sorelle che incontra nel quotidiano. Ecco perché nell'Eucaristia riceviamo e diventiamo il Corpo del Signore, che dona salvezza e pienezza di umanità per e con i nostri fratelli e sorelle.

LA CHIESA EDUCA ALLA FEDE

Dio sceglie di salvare l'uomo con l'uomo, mai senza di lui. Maria, in questo cammino, ci accompagna alla mensa della vita perché impariamo ad accogliere e custodire il dono di Dio che è in noi, proclamando il mistero della salvezza con le meraviglie che egli opera nell'uomo. Come Maria, la Chiesa che ci dona Cristo nell'Eucaristia è madre nella fede. Alla mensa della Parola, del Pane, e del Perdono, educa la nostra fede, la fa crescere passo passo come un figlio. Sentirsi non arrivati, bisognosi di crescere, di maturare nella fede fa dell'uomo un figlio che riceve e nel contempo dona. Ogni scelta di vita cristiana è così in questa ottica di vocazione: dopo aver accolto la chiamata di Dio, ci si pone dietro a lui per crescere e maturare nella fede, fortificarsi nella speranza, radicarsi nella carità.



DAL MAGISTERO

Alla richiesta dei discepoli di Emmaus che Egli rimanesse 'con' loro, Gesù rispose con un dono molto più grande: mediante il sacramento dell'Eucaristia trovò il modo di rimanere 'in' loro. Ricevere l'Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù. *(Giovanni Paolo II, Mane nobiscum Domine, 19)*

Gli sviluppi tecnici ed il miglioramento delle strutture sociali sono importanti e certamente necessari, ma non bastano a garantire il benessere morale della società. L'uomo ha bisogno di essere liberato dalle oppressioni materiali, ma deve essere salvato, e più profondamente, dai mali che affliggono lo spirito. E chi può salvarlo se non Dio, che è Amore e ha rivelato il suo volto di Padre onnipotente e misericordioso in Gesù Cristo? La nostra salda speranza è dunque Cristo: in Lui, Dio ci ha amato fino all'estremo e ci ha dato la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10), quella vita che ogni persona, talora persino inconsapevolmente, anela a possedere. Possiamo restare indifferenti dinanzi al suo amore? E pure nell'attuale società, dove tante forme di povertà nascono dall'isolamento, dal non essere amati, dal rifiuto di Dio e da un'originaria tragica chiusura dell'uomo che pensa di poter bastare a se stesso, oppure di essere solo un fatto insignificante e passeggero; in questo nostro mondo che è alienato "quando si affida a progetti solo umani", solo Cristo può essere la nostra certa speranza. Questo è l'annuncio che noi cristiani siamo chiamati a diffondere ogni giorno, con la nostra testimonianza. *(Benedetto XVI, Omelia nella messa a Brno, in Moravia, 27 settembre 2009)*



Una TESTIMONIANZA di unione con Cristo

BEATA CAMILLA BATTISTA VARANO,

mistica, badessa del monastero delle Clarisse di Camerino

(1458_1542)

“Seminatore di ogni casto amore, ti dono questa povera anima per grazia tutta tutta liquefatta dell’amore del suo prossimo, della cui salvezza tu avesti tanta sete sul legno della santa croce. Ora conosco la tua bontà e comprendo che il più dolce affetto che possiamo darti è il desiderio della salvezza del prossimo. Perciò degnati di ricevere questa povera anima mia, la quale si strugge e si scioglie per lo zelo della salvezza del prossimo, come la cera posta nel fuoco”.

(dal Trattato della purità di cuore)

“Poiché Cristo venne solo per salvare i perduti, così a chi è unito a lui conviene esser sollecito della salvezza del prossimo. Questo vuol dire il Cantico con le parole: Vieni, diletto mio, usciamo nel campo della salvezza; vieni con me a coltivare le viti; vieni a dimorare nei villaggi, là ti darò le mie mammelle; cioè usciamo, diletto mio, a salvare le anime. Vieni, aiutami a guadagnarle, perché senza di te non possiamo fare nessuna conquista”.

(dal Trattato della purità di cuore)

“O Signore, io ti prego di introdurmi in quel sacratissimo talamo dei tuoi dolori mentali. Annegami in quel mare amarissimo perché lì io desidero morire se piace a Te, dolce vita e amore mio. Dimmi, o Gesù mia speranza: quanto fu grande il dolore di questo tuo angustiato cuore? E Gesù benedetto le diceva: ‘Sai quanto fu grande il mio dolore? Quanto fu grande l’amore che portavo alla creatura’ “.

(da I dolori mentali)

è posta la chiave per capire cosa fare e come farlo.

In questo testo vengono poste delle domande e date delle risposte concrete. Le domande di un figlio sono già nel grembo di una madre: nascono e crescono con lei. Ogni madre che vive su questa terra, già nella gravidanza e poi nella nascita di suo figlio, si domanda: “Che cosa ne sarà di lui? Che via seguirà per realizzarsi e crescere in pienezza?”. È naturale per ogni uomo farsi delle domande, avere degli interrogativi che scavano cuore e coscienza.



Per sviluppare la meditazione

sul cap. 6 del vangelo di Giovanni,

si raccomanda di utilizzare il sussidio CEN, *Signore da chi andremo?*, San Paolo 2009, specialmente:

III Lectio – La folla incontra finalmente Gesù: “Rabbi, quando sei venuto qua?” (pp. 90-98)

IV Lectio – La folla vorrebbe rispondere bene a Dio: “Cosa dobbiamo fare?” (pp.99-104)



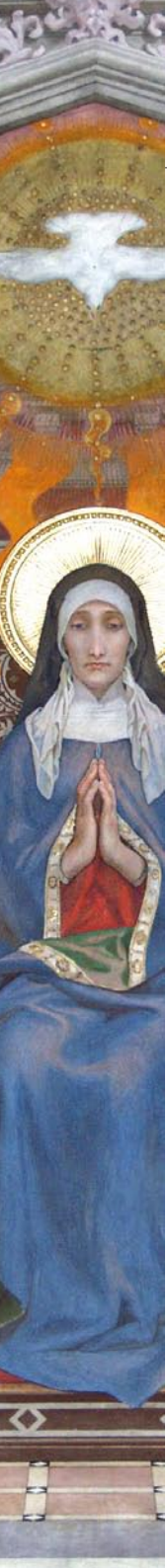
Terza catechesi

Concordi nella preghiera con Maria

COME A PENTECOSTE (Atti 1-2)

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi... Entrati in città, salirono alla stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi... erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù... Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste... tutti furono colmati di Spirito Santo...

(L. Seitz, Pentecoste
Cappella Tedesca Basilica di Loreto)



PIETRE VIVE DELLA CHIESA

Si ritorna a Gerusalemme. Gli apostoli, dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, ritornano in quella stanza "del piano superiore" dove erano soliti riunirsi. E con loro vi è anche Maria. È un ritrovarsi non ripiegato su loro stessi, ma un sentirsi, ora più che mai, pietre vive nella costruzione della Chiesa. La discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e Maria avviene mentre, per così dire, la vita di tutti i giorni prosegue: elezione per la sostituzione di Giuda, preghiera comune, testimonianza degli apostoli primo fra tutti Pietro, conversione di pagani, ecc. Sia Maria che gli apostoli si rendono gradatamente conto che sono loro, ora, a rendere visibile, credibile, pos-

sibile il messaggio di Gesù di Nazareth. Da qui, pertanto, prenderanno avvio le prime comunità cristiane. E come queste, ogni parrocchia è chiamata a ripartire e rifarsi costantemente, come lasciandosi prendere per mano nella storia della Chiesa.

UNA CATENA DI MANI

Presi per mano: sentirsi amati. Nel gesto del prendere per mano c'è tutta la tenerezza dei genitori verso i figli, dei nonni verso i nipoti, di una infermiera verso i malati, di un sacerdote verso le persone della parrocchia. Il prendere per mano non rappresenta solo sicurezza e fiducia, ma desiderio di trasmettere ciò che la vita ha dato di conoscere, imparare, sperimentare. Una sorta di trasfusione che passa per il canale dell'amore e della perseveranza. Nella figura di Maria, presente con i Dodici nel cenacolo, c'è l'immagine della Chiesa che ha imparato ad essere madre perché è stata presa per mano, sin dagli inizi, da Maria, madre di Dio e della Chiesa. Così è nella vita delle persone: non si impara ad essere figli perché lo si studia a scuola, ma perché i figli sperimentano la cura materna e paterna, e vedono anche lo stile dei genitori nel rapportarsi con il proprio padre e la propria madre. L'essere presi e il prendere per mano, però, non è sempre un gesto spontaneo, immediato. E' una scelta, un impegno, una risposta che nel contempo si fa domanda. Dove si impara, allora? Nella vita quotidiana, nella vita di comunità, nelle relazioni di lavoro, negli ambienti e nei luoghi che pensiamo ostili ed invece si rivelano preziosi.



NELLA PASQUA

LA LOGICA DEL DONO

Ogni persona, per poter crescere, ha bisogno dell'amore di una famiglia. Un amore donato e ricevuto. L'amore umano è il terreno dove Dio si fa amore: seme che cresce, germoglia, porta frutto. Lo è stato per Gesù, in casa con Maria e Giuseppe, lo è stato per discepoli e apostoli che hanno vissuto e condiviso per tre anni la vita stessa del Cristo. Maria, con lo stile di madre e sorella, ci accompagna alla mensa della vita perché impariamo a ricevere il dono dello Spirito Santo. È dono per ciascuno, ma che si accoglie nella comunità. È dono per l'intimo della persona, ma che passa per la via della relazione e della

vera condivisione. È forza per la fede di ogni uomo, ma che stana debolezze e fatiche dell'umanità per lasciarle, ricoprirle di misericordia che proviene dal Padre.

LA VIA DEI SACRAMENTI

È questo, in fin dei conti, lo spirito che anima – o dovrebbe farlo – il cammino dell'iniziazione cristiana che ogni comunità offre e condivide con le varie fasce d'età in parrocchia. Il cammino dei sacramenti è il cammino della vita cristiana nella sua interezza, sino all'incontro eterno con Dio; è un cammino dove i sacramenti, di volta in volta, sono tappe di approfondimento e maturazione della vita nuova in Cristo. Sfidati anche drammaticamente dalla fatica e dalle prove della vita, possiamo immergere tutto di noi stessi nella morte di Cristo, nel suo abissale mistero di amore, per rialzarci a vera dignità, per vivere da risorti. E' la Pasqua, celebrata in ogni Eucaristia, perché illumini ogni frammento dell'esistenza, persino il buio misterioso della morte.

E' PASQUA OGNI SETTIMANA

Maria, quale madre che conosce il cuore dei figli, silenziosamente ci indica la domenica come il giorno in cui accogliere e celebrare la vita di Dio nella propria, condividere tra fratelli la gioia impegnativa della fede, rafforzare la speranza nella risurrezione in Cristo Gesù. Non è un vago ritrovarsi, ma essere convocati, dall'iniziativa di Dio verso l'uomo. Ecco perché la domenica viene definita "giorno del Signore", ponendo l'accento sull'essere

chiamati, radunati alla mensa della vita. E anche “signore dei giorni”, ossia punto di partenza per una testimonianza feriale, ma non per questo meno ricca, del dono ricevuto. E’ dunque Pasqua ogni settimana, innanzitutto facendo festa e rendendo lode a Dio che ci dona di passare con Cristo dalla morte alla vita, perché mangiamo del suo corpo e beviamo del suo sangue. E poi, tutto nel tempo e verso il Regno è frutto di quel Pane spezzato, pane donato, pane che genera la comunità.



DAL MAGISTERO

La Chiesa è una, come la comunità di Pentecoste, che era unita nella preghiera e “concorde”: “aveva un cuore solo e un’anima sola” (At 4,32).

La Chiesa è santa, non per i suoi meriti, ma perché, animata dallo Spirito Santo, tiene fisso lo sguardo su Cristo, per diventare conforme a Lui e al suo amore.

La Chiesa è cattolica, perché il Vangelo è destinato a tutti i popoli e per questo, già all’inizio, lo Spirito Santo fa sì che essa parli tutte le lingue.

La Chiesa è apostolica, perché, edificata sopra il fondamento degli Apostoli, custodisce fedelmente il loro insegnamento attraverso la catena ininterrotta della successione apostolica.

La Chiesa, inoltre, è per sua natura missionaria, e dal giorno di Pentecoste lo Spirito Santo non cessa di spingerla sulle strade del mondo, fino agli estremi confini della terra e fino alla fine dei tempi.

(Benedetto XVI, *Parole alla preghiera del Regina Coeli*, 27.05.2007)



Una TESTIMONIANZA di stima dell'Eucaristia

S. MARIA GORETTI

(1890-1902)

A quel tempo la Prima Comunione veniva data all'età di 12 anni. Marietta ne ha ancora soltanto 10. Ma continuamente rivolge alla mamma queste parole, manifestando così un desiderio di ricevere l'Eucaristia non certo comune in una bambina della sua età.

MARIETTA - "Mamma, quando faccio la prima Comunione, io?"

MAMMA ASSUNTA - "Cuore mio, come la puoi fare la Comunione, se non sai bene la dottrina? Non sai leggere, non ci sono soldi per farti il vestito, le scarpe, il velo e non hai un minuto di tempo libero".

MARIETTA - "Mamma, ma così non la faccio mai!"

MAMMA ASSUNTA - "Che ci può fare la sventurata mamma, cuore mio? Tocca vedervi venir su come bestioline."

MARIETTA - "Ebbene, mamma, Dio provvederà! A Conca c'è la signora Elvira che sa leggere. Io vi prometto di sbrigare presto tutte le faccende di casa, e il tempo libero voi me lo lasciate per andare a Conca ad imparare la dottrina. C'è pure don Alfredo Paliani, che viene la domenica da Cisterna, lui pure me la insegnerà, quando vanno gli altri che si preparano".

Di fronte a questa insistenza, mamma Assunta cede e decide che, un giorno sì e uno no, Marietta e il fratello Angelo, si rechino a Conca dalla signora Elvira, che si mostra molto contenta della rapidità di apprendimento di Marietta.

Ma Assunta vuole essere certa e porta Marietta dal Parroco di Nettuno don Temistocle Signori, affinché esamini il suo grado di preparazione. Questo sacerdote, che aveva una grande capacità di discernimento, parlando con Marietta, si accorge subito che la grazia di Dio sta già modellando l'animo di quella bambina e pensa che quella bambina non solo sa la dottrina, ma è veramente "pronta per l'incontro con Gesù".

Mamma Assunta, pur nell'estrema povertà, si adoperò al massimo per preparare la festa.

MAMMA ASSUNTA - Il sabato mattina li portai a Nettuno per la Confessione.

Ricordo anche che, la domenica mattina, prima di andare in chiesa, Marietta chiese perdono a tutti noi, ai Cimorelli ed anche ai Serenelli,

se, per caso, avesse mancato in qualche cosa.

Angelo, invece, fece una delle sue tigne: non voleva venire in chiesa perché non aveva le scarpe nuove come i suoi compagni. Fu Marietta che, con le sue parole, lo convinse:

MARIETTA - Angelo, non fare così. Il Signore guarda il cuore, non guarda le scarpe.

Il 16 giugno Marietta e Angelo ricevettero per la prima volta Gesù.

Testimoni oculari riferiranno che furono molto colpiti dall'atteggiamento di Marietta: con le mani giunte, tutta compresa della presenza del Signore. Al ritorno a casa disse alla mamma:

MARIETTA - "Mamma sarò sempre più buona!"

MAMMA ASSUNTA - "Maria fece la sua prima Comunione proprio come una santa!"

Marietta vive nella più completa solitudine la tragedia che si sta addensando su di lei. I suoi atteggiamenti non vengono compresi da nessuno, e neanche la mamma, immersa nel lavoro e nelle preoccupazioni, percepisce l'angoscia della figlia.

L'unica luce le viene dal Rosario quotidiano e dalla Comunione che cerca di ricevere il più spesso possibile; per questo dice spesso a Teresa Cimorelli (la buona vicina di casa, sua confidente).

MARIETTA "Teresa, andiamo domani a Campomorto? Non vedo l'ora di fare la Comunione!"

L'ultimo di quei "domani" sarà il 5 luglio del 1902: il primo giorno della sua passione.



Per sviluppare la meditazione

sul cap. 6 del vangelo di Giovanni,

si raccomanda di utilizzare il sussidio CEN, *Signore da chi andremo?*, San Paolo 2009, specialmente:

V Lectio – La folla non ha capito e contesta Gesù: "Quale segno fai perché ti crediamo?" (pp. 105-110)

VI Lectio – La folla chiede il dono di cui parla Gesù: "Signore, dacci sempre questo pane" (pp.111-117)

VII Lectio – Gesù reagisce al mormorare dei Giudei: "Come può dire: 'Sono disceso dal cielo'?" (pp.118-128)



Quarta catechesi

Ecco mia madre e i miei fratelli



COME OGNI GIORNO... FINO ALLA CROCE

(Matteo 12,46-50 e Giovanni 19,26-27)

Mentre egli parlava ancora alla folla... "Ecco mia madre e i miei fratelli. Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre".

Stavano presso la croce di Gesù... Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi al discepolo: "Ecco tua madre!"



(L. Seitz, Crocifissione
Cappella Tedesca Basilica di Loreto)



OGNI GIORNO

UNA CONSEGNA DI AMORE

La gioia di veder venire al mondo una vita... solo una madre può raccontarla. Così come la morte di un figlio solo una madre, che l'ha cresciuto e goduto, può esprimerla a suo modo. In questo ponte tra l'inizio e la fine della vita terrena vi è la ferialità e la quotidianità che viene ricompresa e ricapitolata sotto la croce. Dove sono Maria e Giovanni, la madre e quel figlio donato dal Figlio. L'immagine che Giovanni racconta ai piedi della croce è sobria, pulita, essenziale. Prima ancora di una consegna vi è un affidarsi di Gesù – nell'amore del Padre - sia a Maria che a Giovanni. Perché questa scelta? Perché a partire dall'affidarsi del Cristo, Maria e il discepolo saranno capaci di accogliersi reciprocamente.

In tale contesto comprendiamo meglio la trasmissione della fede: dono donato e comunicabile perché a sua volta ricevuto. Si ama perché si è amati. Si fatica ad amare per mancanza di amore ricevuto.

ALLA PROVA DELLA VITA

La testimonianza quotidiana è come il lievito che si perde nella massa per darle vitalità e sapore. Potremmo dire che nel gesto di Gesù sulla croce: "Ecco tua madre, ecco tuo figlio", il concetto si traduce in azione, l'idea in scelta, il pensiero in azione, la parola in un volto concreto, l'esitazione in coraggio. L'insegnamento di un genitore lo si vede nel vivere di un figlio, non solo nel suo parlare. È la vita che traduce il pensiero, che declina il concetto. È nella ferialità che sperimentiamo la presenza costante di Dio - o il suo silenzio! Il suo essere compagno dell'uomo e fratello suo è nascosto nelle attenzioni di un genitore verso i suoi figli, di un insegnante che intercetta le richieste di aiuto e dialogo dei suoi alunni, di un aiutarsi e sostenersi tra confratelli sacerdoti. La testimonianza vissuta nelle piccole cose, così facendo, diviene testimonianza che insegna, che educa, che sprona. Il vivere è scuola di vita. Così come lo è stato dei discepoli verso Gesù: essi comprendevano mentre vivevano, amavano mentre venivano umiliati, fuggivano quando veniva loro chiesto il di più dell'amore. Chiediamo al Padre, per le nostre comunità cristiane, il dono della saggezza e profezia del Vangelo, perché la testimonianza nel quotidiano abbia il volto del Cristo che si riflette nell'uomo, in ogni uomo.



TESTIMONI DI SANTITÀ

FRATELLI AMATI E PERDONATI

Il testimone è una persona conosciuta, sempre. Conosciuta non solo come nota al pubblico, ai tanti, ma riconoscibile perché amata. È l'amore che fa riconoscere il testimone come tale. Alla mensa della vita quotidiana, Maria madre della Chiesa ci educa alla comunione additandoci la presenza di suo Figlio nella mensa irrinunciabile dell'Eucaristia. Qui si condivide il cibo buono della comunione tra fratelli e sorelle, che realisticamente spesso diviene pesante e indigesto. Anche nella comunità di Gesù con i discepoli, nella prima comunità cristiana, la comunione ha sempre avuto il volto della fatica a relazionarsi, a stare accanto con tutto di sé e accogliendo

tutto dell'altro. Non è facile, ma nemmeno impossibile. La santità non è una conquista per meriti acquisiti, ma per fratelli amati e perdonati. Reciprocamente. Non dobbiamo pensare che la santità sia esclusiva di pochi o di una particolare epoca della storia della Chiesa. La santità precede l'uomo prima ancora che egli nasca perché possa comprendere, cammin facendo, che divenire santi è nel Dna dell'uomo creato e redento.

SINO AI CONFINI DELLA TERRA

La testimonianza cristiana è, per sua natura, testimonianza cattolica, universale: "sino ai confini della terra". È una testimonianza missionaria, nel senso che spinge l'uomo di Dio a guardare le realtà terrene sempre con l'occhio della fede e del Vangelo. A farsene carico, con cura e passione crescenti. La politica, l'economia, la Chiesa, il lavoro, l'affettività, ecc., sono ambiti che necessitano uno sguardo limpidamente cristiano ed un agire che testimoni fedeltà a Dio e all'uomo. Il bene comune, innanzitutto, non può restare responsabilità di pochi, ed è chiamata da condividere mediante la testimonianza quotidiana là dove si opera. Alla mensa della vita si attinge e si gusta la testimonianza di santità di tanti fratelli e sorelle che operano nel silenzio, nel nascondimento, lontani dalla ribalta delle cronache e dei riflettori. Di questa santità la Chiesa è cosciente di essere alimentata e nutrita; ad ogni credente, pertanto, il compito e il servizio di non limitarsi ad essere figli della luce che risplende sotto il moggio, ma sopra il lucerniere.



DAI PADRI E DAL MAGISTERO

“Io sono il cibo degli adulti: cresci e mi mangerai. Non tu trasformerai me in te come il cibo della tua carne, ma tu sarai trasformato in me”

(S. Agostino, *Confessioni*, Libro VII, X, 16)

E' ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. E' però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone.

(Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, 31)

Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare.

(Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum Domine*, 24)

“Diventare cristiani” consiste in quell’ “imparare Cristo” che san Paolo esprime con la formula: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). In questa esperienza sono coinvolte le parrocchie, le famiglie e le varie realtà associative. Sono chiamati ad impegnarsi i catechisti e tutti gli educatori. (...) “La fede – scrive san Paolo – si rende operosa per mezzo della carità” e l’attenzione ai segni di Dio. Come ha fatto Gesù con il sordomuto, allo stesso modo Dio continua a rivelarci il suo progetto mediante “eventi e parole”. Ascoltare la sua parola e discernere i suoi segni deve essere pertanto l’impegno di ogni cristiano e di ciascuna comunità. Il più immediato dei segni di Dio è certamente l’attenzione al prossimo, secondo quanto Gesù ha detto: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40). Gal 5,6) (...). Fedeli laici, giovani e famiglie, non abbiate paura di vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società, nelle molteplici situazioni dell’esistenza umana! (...). Si succedono le stagioni della storia, cambiano i contesti sociali, ma non muta e non passa di moda la vocazione dei cristiani a vivere il Vangelo in solidarietà con la famiglia umana, al passo con i tempi. Ecco l’impegno sociale, ecco il servizio proprio dell’azione politica, ecco lo sviluppo umano integrale.

(Benedetto XVI, *Omelia nella Messa a Viterbo*, 6 settembre 2009)



Una TESTIMONIANZA di santità laicale attinta all'Eucaristia

Il Servo di Dio ENRICO MEDI (1911-1974)

Il professor Enrico Medi è sepolto a Belvedere Ostrense in diocesi di Senigallia, dove è stata introdotta la causa di beatificazione. Tutta la vita di Enrico fu un inno all'Eucaristia. La comunione fu per lui il vero pane di vita che lo nutrì giorno per giorno fino alla morte e lo santificò. Il suo instancabile apostolato attraverso innumerevoli conferenze, dibattiti, scritti, partecipazioni televisive e interventi radiofonici, aveva due punti di riferimento: l'Eucaristia e la Madonna. Pio XII gli concesse personalmente il grande privilegio di poter tenere il SS. Sacramento nella cappella che Enrico aveva fatto costruire nella casa a Torre Gaia a Roma. Ma anche quando Medi era in giro per l'Italia per incontri, conferenze, dibattiti non smetteva di fermarsi a pregare davanti al Santissimo Sacramento: prima di un incontro si fermava in adorazione; dopo l'incontro lo trovavano ancora lì. E poi il desiderio di fare la comunione quotidianamente, che lo portava a chiedere ai sacerdoti dove si trovava anche a ora tardissima di poter ricevere il Corpo di Cristo. Il suo amore per l'Eucaristia era sconfinato.

Scegliamo una pagina dai suoi scritti:

"Ecco, l'Eucarestia! Mamme, quando avete messo al mondo un figlio e lo avete stretto forte forte la prima volta fra le braccia, quali parole gli avete detto? 'Ti mangio tutto'! Perché grande è stato il vostro desiderio di riprenderlo, di riformare una sola carne, in un immedesimarsi sostanziale di un amore consumante. Questa è l'Eucarestia!

Ciò che noi poveri uomini, Signore, non possiamo fare, tu lo hai fatto. Noi vorremmo dare il sangue, la vita, vorremmo morire, consumarci, rinascere, risuscitare, morire ancora... ma non possiamo farlo; tu invece, Dio di ogni cosa, hai creato l'universo perché questo fosse e hai fatto sì che potessi impazzire d'amore ogni mattina quando la tua carne viene in me per divorare la mia, quando il tuo sangue entra nelle mie vene per bruciare il mio e per trasformare tutto il mio essere nel tuo. Ecco la comunione!

Non voglio sapere Signore, come fai: che me ne importa? Non me lo dire... Se no quasi perderei tutta la poesia e la bellezza dei nostri incontri. Tu me l'hai già detto "la mia carne è veramente cibo, il mio sangue è veramente bevanda". A me che me ne importa del resto? Io che

non capisco come funzionano le forze elettro-magnetiche dentro un atomo... io che non so neanche cosa vuol dire un fotone... io che non so come si comporta la luce e se in essa prevale la natura ondulatoria o corpuscolare... No, che posso capire di te, diventato umile pane?

Vedi, incontrarti per strada può essere bello, ma come faccio ad abbracciarti? Mi vedono tutti e poi come faccio a tornare a casa... ad andare in ufficio... e quando ti ho abbracciato? Beh, un momento ti ho stretto al mio cuore... poi è finito! Invece così... nel silenzio della mattina! Tu ti nascondi, sei là... tutto vero! In quell'ostia bianca non c'è nulla che non sia te! Quegli atomi, quelle molecole che a me sembrano dal di fuori molecole e atomi e cellule di pane, sono Te. Vedi che sono?

E' inutile che ti nascondi. io lo so. Ed è soltanto così che puoi entrare della mia bocca, poi entrare nel mio cuore, prendere pezzetto per pezzetto nella mia carne e crogiolarmi nell'amore tuo, di modo che incantati in questo abbandono neppure gli angeli possono sapere se sono io o sei tu, e sei soltanto tu! E' così in adorazione che io scompaio in te e gli angeli adorano me.

Grazie Signore: diventato Padre Figlio e Spirito Santo! E quella carne che è dentro di me e quel sangue che è dentro di me e il sangue formati dal cuore della mamma tua. Vive dentro di me la carne e il sangue di Maria. Ho tutto il paradiso!

Grazie, Signore Eucarestia!"



Per sviluppare la meditazione

sul cap. 6 del vangelo di Giovanni,

si raccomanda di utilizzare il sussidio CEN,

Signore da chi andremo?, San Paolo 2009, specialmente:

VIII Lectio – Gesù reagisce alla discussione dei Giudei: "Come può darci la sua carne da mangiare?" (pp. 129-136)

IX Lectio – Crisi nei discepoli: "Questa parola è dura!" (pp.137-146)

X Lectio – Nella cerchia dei Dodici: "Tu hai parole di vita eterna" (pp.147-154)

(in copertina: Annunciazione del Seitz- Basilica di Loreto)



L'Annunciazione del Seitz nella cappella Tedesca

Nella Cappella Tedesca - decorata a fresco dal celebre pittore Ludovico Seitz (1844-1908) negli anni 1892-1902 e restaurata nel 2003 - si vede un'**Annunciazione** universalmente ammirata. L'artista raffigura la Madonna nella sua casa di Nazaret mentre viene salutata dall'angelo. Vi rappresenta in alto, a sinistra, lo Spirito Santo sotto forma di colomba aureolata, entro un disco rosso irraggiato, contornato da testine angeliche. Dal becco della colomba si diparte come un raggio che trapassa un cerchio dorato con una croce nel mezzo, cioè **un'ostia santa**, e termina sull'aureola della Madonna. In tal modo, Verbo di Dio fatto uomo nel grembo verginale di Maria e figurato in un ostia eucaristica.

La geniale invenzione pittorica allude a Cristo che nel mistero dell'Incarnazione per virtù dello Spirito Santo si fa carne in Maria e nel mistero dell'Eucaristia si fa "vero cibo" dei credenti, per virtù dello stesso Spirito, invocato sulle offerte (**epiclesi**).

Maria e, a così dire, il primo tabernacolo che accoglie il Figlio di Dio fatto uomo, e preannuncia altri innumerevoli tabernacoli, quelli eucaristici, nei quali egli prolunga la sua presenza nel mondo, fino alla fine dei secoli.

La Santa Casa, che un tempo ha ospitato il Figlio di Dio fatto uomo, oggi lo accoglie sotto le specie eucaristiche dentro il tabernacolo.

P. Giuseppe Santarelli

Hanno collaborato alla realizzazione:

MAP per il progetto grafico

TECNOSTAMPA Loreto per la stampa

Hanno collaborato alla redazione delle schede

i Presbiteri:

Ferdinando Cappelletti, Decio Cipolloni,

Umberto Gasparini, Antonio Napolioni, Giacomo Ruggeri



(P. P. Rubens. L'ultima Cena, Museo Ancona)